

Quando Dario Fo era «svitato»

In dvd il film di Lizzani che lanciò la comicità surreale

MILANO — Prima, molto prima che diventasse moda inesorabile, a portar i scarp de tennis in città fu lui, **Dario Fo**. «Era la metà degli anni '50. Me le fece indossare Carlo Lizzani sul set de *Lo svitato* e mi disse: e adesso corri!». E Dario, che allora aveva 30 anni ed era lungo lungo, secco secco, le gambe da fenicottero e la passione per le maratone, gridò "pistaaaa!" e corse a perdifiato. Da Porta Romana a Porta Vigentina, dall'Idroscalo a San Babila, su e giù per una Milano del dopoguerra tutta macerie e cantieri, gru e caseggiati alveare. A inseguire i tram, sorpassandoli in curva e arrivando primo alla fermata. A farsi inseguire da orde di cani spelacchiati e famelici. «Sfido, mi avevano riempito le tasche di pezzi di carne e salami! — ricorda —. Nella foga mi beccai un paio di morsi. Perché allora il cinema si faceva senza trucchi. Tutto vero, le corse, il sudore, le azzannate...»

Set d'altri tempi. *Lo svitato* è del 1956. Bianco e nero di rigore, attori e gag irresistibili. Adesso, per tutti quelli che allora non c'erano, esce il dvd (Ripley's Homevideo) arricchito da interviste con Fo e Lizzani e da un delizioso Carosello che vede il futuro Nobel in coppia con Gino Bramieri. «Eh sì, ci siamo divertiti e molto — assicura Dario —. Lizzani era fine, spiritoso. Il cast tutto di amici. Franco Parenti era il Mostro della via Emilia e Giancarlo Cobelli il suo improbabile assistente. Insieme ci eravamo già fatti un nome con *Il dito nell'occhio* a Sani da legare. C'era Alberto Bonucci, dei Gobbi, mentre Leo Pisani, che interpretava il maneggiatore Gigi, altri non era che Leo Watcher, il famoso impresario milanese... E poi Giorgia Moll, così carina e così schiva. Infine Franca. Strepitosa per bellezza e bravura nei panni di una vamp di esagerata moralità». Una capace di far perdere la testa a chiunque, Fo per primo, non a caso coniugato Ramme giusto un anno prima.

Figurarsi Achille, lo svagato fattorino piè veloce dell'«Intransigente», giornale della sera specialista in titoloni ad effetto. «Lizzani, che per un certo periodo era stato davvero un cronista, prese a bersaglio un nuovo giornalismo, quello degli scandali da sbattere in prima pagina. Dove il motto del direttore è: "Il mondo è pieno di fatti sensazionali, basta scoprirli. E quando non si scoprono s'inventano". Allora era satira, oggi uso comune».

E del resto, quello *Svitato* che a tutta velocità andava non si sa dove era metafora di un'Italia del boom pronta a esplodere e trasformarsi tra edilizia selvaggia e furbetti in agguato. Non a caso tra gli sceneggiatori c'era lo stesso Fo e Augusto Frassinetti, romanziere di humour kafkiano. Ma soprattutto, a rendere anomalo quel film fu un tipo di comicità da noi ancora inedita: surreale, paradossale, folle. Simile a quella che, negli stessi anni, aveva inventato in Francia Jacques Tati. «L'ho conosciuto Tati — racconta Fo —. Una volta mi vide a teatro e mi disse: "tu sei il mio doppio". In effetti nello *Svitato* di situazioni alla Tati ce n'erano mol-

te: io che mi innamorò di un manichino, che mi vesto come lui, che dipingo i cani... Un ribaltamento della logica poco consone alla nostra comicità, tradizionalmente più greve. E così, mentre i nostri cugini francesi ridevano con *Monieur Hulot*, in Italia *Lo svitato* non ebbe gran successo».

Ma poiché nel frattempo Svitati siamo diventati un po' tutti, forse oggi in quella commedia dell'assurdo sarà più facile riconoscerci.

Giuseppina Manin



COME TATI

Tati mi disse: sei il mio doppio





CON I CANI Dario Fo e Franca Rame in una scena di «Lo svitato» diretto da Lizzani e, nel tondo, in un'immagine recente

www.ecostampa.it